

Dopo l'identificazione del più antico rotolo ebraico completo della Torah, conservato nella biblioteca universitaria di Bologna (seconda metà del XII secolo e inizio del XIII), rimanevano da chiarire la provenienza e la storia della preziosa pergamena. Una serie di indagini svolte dal settore manoscritti della biblioteca hanno permesso di stabilire con sicurezza che il «Rotulo 2» è lo stesso che per secoli i Domenicani di Bologna hanno conservato fra le loro reliquie.

Oggi a Carzano (Trento) lo storico Roberto Coaloa e l'Arciduca Martino d'Austria-Este (nipote da parte paterna dell'ultimo Imperatore d'Austria-Ungheria, il Beato Carlo d'Asburgo, e, da parte materna del Duca d'Aosta, Amedeo di Savoia-Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi) ricorderanno il centenario della Grande Guerra. Tema della serata: *Agosto 1914: la partenza dei Kaiserjäger per la Galizia*. Con loro il professor Maurizio Dossena. Il dibattito condotto da Luciano Salerno.

Libero Pensiero

Intervista all'autore Francesco Durante

Vita e miracoli dell'esploratore impossibile

In «Oh Capitano!» la storia di Moreno, avventuriero, eroe delle Hawaii, venditore di Sumatra. Girò e truffò mezzo mondo; coinvolto in guerre e rivoluzioni, tentò inutilmente la carriera politica



MISKA RUGGERI
PORDENONE

■ ■ ■ Soldato in Crimea, imbroglione, esploratore, avventuriero in Oriente, genero di un rajah di Sumatra, lobbista, primo ministro del Regno delle Hawaii, candidato alla Camera in Italia, paladino degli italiani di New York, sognatore e diffamatore. Il capitano marittimo Celso Cesare Moreno da Dogliani (come il futuro presidente della Repubblica Einaudi) è stato l'italiano più noto negli States di fine Ottocento. E non è un caso che a riscoprirlo sia ora Francesco Durante, grande studioso di John Fante e della letteratura italo-americana, autore con lo scomparso Rudolph J. Vecoli dell'appassionante biografia *Oh capitano. La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti, 1831-1901* (Marsilio, pp. 366, euro 19), che presenterà questa mattina alle 12 a Pordenone.

Come mai un personaggio di tale rilievo, che si paragonava sia pure esagerando - a Marco Polo e Cristoforo Colombo, è stato dimenticato?

«E' molto difficile ricostruire la sua vita, divisa tra tanti diversi scenari. Ha avuto una grande risonanza tra gli scrittori a lui coevi, poi in effetti è sparito, e ora sta riapparendo grazie alle risorse digitali. Nella storia ottocentesca delle Hawaii è un protagonista importante, ma nel resto del mondo chi si interessa delle Hawaii? E poi

come considerarlo? Un italiano, un malese, un cinese, un americano... Complicato seguirne le tracce ovunque. Io mi sono imbattuto in lui per caso, studiando l'immigrazione italiana negli Stati Uniti».

Come si fa a distinguere, in una figura così camaleontica e sfaccettata, la realtà dalla fantasia, specie considerando che spesso e volentieri la fonte principale delle sue gesta è Moreno stesso?

«Fondamentalmente, è un farabutto, come tanti nell'Ottocento italiano, come Nino Bixio, che vanno un po' dovunque all'avventura. È un figlio dell'epoca, un uomo certo di genio, con tanto pelo sullo stomaco ma pronto a recepire le idee più all'avanguardia, capace di fare soldi e di incantare il prossimo. Ma possiamo ritrovare anche alcune costanti: le vedute aperte, l'amicizia con gli afro-americani, l'ammirazione profetica per i cinesi, l'odio per inglesi e preti. Di sicuro amplificava e ingigantiva le sue imprese, ma i posti di cui parla li aveva visti davvero, aveva davvero incontrato di persona re, presidenti e artisti, e davvero li aveva stregati e portati dalla sua parte».

Ebbe intuizioni notevoli. Forse se fosse riuscito a far impiantare una stazione commerciale a Sumatra e non in quel forno di sabbia di Assab, la nostra storia coloniale sarebbe stata diversa...

«Vinse l'idea che il Mar Rosso era più adatto in quanto più vic-



VARIE GEOGRAFIE

Sopra, Kalakau, l'ultimo re delle Hawaii amico di Cesare Celso Moreno e Sumatra oggi. A destra, il libro di Durante

no e raggiungibile a costi inferiori. Ma il nostro primo colonialismo fu un affare di privati e il governo non voleva problemi con gli inglesi. Negli Usa la sua proposta asiatica suscitò l'entusiasmo dell'opinione pubblica e se non se ne fece nulla fu solo per le polemiche relative al recentissimo acquisto dell'Alaska».

Un gran manipolatore dei media come lui cosa avrebbe combinato nell'era di Internet e dei social?

«Non so, forse sarebbe stato più complicato. A Parigi diventa in un attimo l'uomo del giorno perché aveva visto luoghi che nessuno aveva mai visto prima. Ora sarebbe più difficile accreditarsi in questo modo...».

Per i suoi imbroglioni è stato un vantaggio essere piemontese e non, diciamo, romano o napoletano?

«Chi lo sa? Più che piemontese, da un punto di vista caratteriale, era genovese. E poi era alto 1.80, imponente con cicatrici da battaglia sul volto, con un grande carisma... Comunque usò la sua piemontesità contro l'ambasciatore italiano negli Usa rimpoverendolo il passato al servizio del Regno delle Due Sicilie. Inoltre, cita-

La favola di Di Paolo Quando l'infanzia cavalcava la «Mucca volante»

MICHELA RAVALICO
PORDENONE

■ ■ ■ Leonardo ha otto anni, va alle scuole elementari, vive con la mamma, il papà che fa il pilota di aerei, il nonno e un cane.

Una mattina il preside della scuola, senza dare spiegazioni, vieta di passare la ricreazione in cortile. Leonardo è curioso. Vuole capire il perché. Così la sera invece di andare a dormire, complice il nonno, entra nel cortile della scuola e scopre il mistero. Una grande mucca con la pancia gonfia come un pallone è sdraiata nel giardino. Il mattino dopo non c'è più. Dunque, ne deduce in tutta semplicità, «evidentemente i bambini non hanno il diritto di vedere mucche con la pancia gonfia e forse morte. Altrimenti perché il preside ci avrebbe impedito l'accesso al cortile?». Un altro divieto da aggiungere alla lunga serie - commenta il narratore, che è Leonardo, e forse un po' anche l'autore «come quello di restare nella vasca da bagno o in mare dopo che i polpastrelli si sono riempiti di rughe. Il divieto di andare in giro con i capelli bagnati e quello di mangiare due gelati di fila».

Paolo Di Paolo, giovanissimo autore (nasce a Roma nel 1983) e finalista appena ventenne al premio Calvino, è al suo primo racconto per bambini. *La mucca volante* (Asaggi narrativa Bompiani, 89 pagine 11 euro) è una storia semplice sul valore dell'onestà e sull'importanza degli addii. «Dopo aver scritto saggi, racconti, romanzi ho capito che avevo rinviato un appuntamento molto importante. Forse il più importante di tutti: quello con la mucca volante» confessa Di Paolo che presenta il libro a Pordenonelegge oggi insieme a Beatrice Masini. Il libro scorre leggero con un finale che lascerà sorpresi per la profondità del messaggio. Una chiusa che forse non ci si aspetta da un racconto per bambini, ma del resto questo libro - come tutti i grandi titoli per bambini da *Pinocchio* a *Peter Pan*, da *Alice nel Paese delle Meraviglie* ai racconti di *Gianni Rodari* - risulterà assai gradevole e interessante da leggere anche per gli adulti. Soprattutto per coloro che amano ricordare la propria infanzia e vorrebbero non tradirla. Di Paolo, che scrive in prima persona per voce di Leo: «A volte gli adulti fanno proprio venire i nervi. Hanno un mare di pretese, ma poi troppe volte sono così incoerenti. Non vogliono che si lasci la stanza in disordine e loro che fanno? Sono più che disordinati. Sembra proprio di risentirci. Di rivederci quando non eravamo più alti del tavolo di cucina, il nostro nascondiglio preferito era l'armadio di mamma e odori e sensazioni erano tutte così accessi e vividi. Nota de La mucca volante: ogni pagina è arricchita da disegni a colori - non male, specie la maestra Pompeo - realizzati dallo stesso Di Paolo...».



va spesso Cavour e sfruttava le generali simpatie per il Risorgimento guidato dai Savoia».

Di solito i biografi hanno simpatia per il biografato. Tu, invece, sembri negargli la buona fede anche nel caso della sua battaglia contro i ragazzini italiani schiavi in America...

«Lì viene fuori tutto il suo farabuttismo, la sua è una lotta di potere contro il console italiano. C'è un fondo di verità nelle sue accuse, vero, ma Moreno lotta per sé, è geloso del successo altrui, vuole primeggiare a ogni costo e così finisce giustamente in galera per diffamazione».

Epperò fu tra i primi in assoluto a parlare di mafia e camorra. Almeno questo è un merito...

«Se dai in pasto ai media americani la storia che le istituzioni diplomatiche italiane sono complici di mafia e camorra, aiuti, magari anche involontariamente, il pregiudizio xenofobo. E poi Moreno non fu il primo, quanto piuttosto quello che fece più rumore, il più bravo a polarizzare l'attenzione».